

SULLA MAIELLA

Escursionisti precipitano in un dirupo: due morti

■ Due escursionisti sono morti dopo essere scivolati sul ghiaccio sulla Maiella, in località Rava del Ferro. L'elicottero dei vigili del fuoco e quello del 118 di stanza a L'Aquila, con a bordo due tecnici di elisoccorso del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, sono intervenuti per il recupero dei corpi. A lanciare l'allarme sono stati altri due escursionisti, rimasti illesi. Una squadra di tecnici del Soccorso Alpino, a piedi, ha supportando nella discesa la parte restante della comitiva. Laconico il comunicato da parte del Soccorso alpino: «I due escursionisti sono probabilmente stati traditi dal ghiaccio in questo periodo particolarmente insidioso a causa delle condizioni climatiche». Il decesso dei due escursionisti è stato constatato dal medico del 118. Soccorsi e trasportato in ospedale gli altri due compagni di scalata, che subito dopo l'incidente hanno lanciato l'allarme. Le loro condizioni non destano preoccupazione.

È sempre ieri è stato trovato morto Matteo Martellini, il 30enne di Città Sant'Angelo (Pescara), disperso da venerdì scorso sul Gran Sasso. Il corpo è stato individuato dai soccorritori sul versante sud-ovest del Monte Camicia in un canale nei pressi del sentiero del Centenario a 2.200 metri di quota. Secondo le prime informazioni il giovane sarebbe scivolato durante un'escursione in solitaria. Anche in questo caso a recuperare il corpo il personale del Soccorso Alpino (Cnsas) con l'elicottero del 118 dell'Aquila. L'allarme era stato lanciato alle 23.30 di venerdì dai familiari del giovane dopo il mancato rientro dall'escursione.



IL «PIRATA»

Giulio Lolli, 54 anni, è stato rimpatriato ieri. L'imprenditore bolognese, che era latitante da dieci anni e si trovava in un carcere in Libia, è accusato di associazione per delinquere con finalità di terrorismo internazionale e traffico di armi e munizioni da guerra

ESTRADATO DALLA LIBIA

L'ultimo avventuriero riportato in Italia: «Fece affari con la jihad»

Giulio Lolli, latitante da 10 anni per una truffa sugli yacht, accusato di legami con gli estremisti

«inclusi lanciarazzi e mine anticarro» diretti ai difensori islamisti di Bengasi. La seconda città libica assediata per anni e poi conquistata nel giugno 2017 dal generale Khalifa Haftar, che oggi attacca Tripoli. Lolli aveva pubblicizzato le sue missioni «umanitarie» per evacuare feriti e civili da Bengasi. E ha sempre giurato di portare solo medicinali e generatori di corrente. La shura (consiglio) di Bengasi

citata dai carabinieri era un variegato cartello di forze anti Haftar compresa Ansar al Sharia, inserita nella lista dell'Onu delle organizzazioni terroristiche, poi sciolta dopo la capitolazione.

DUBBI

L'ex imprenditore aiutava le milizie libiche che anche l'Italia appoggiava

che faceva parte di una specie di polizia marittima autorizzata dal ministero dell'Interno. A bordo c'erano i miliziani del comandante Taha Mohammed al Musrati, che starebbe ancora combattendo a Tripoli al fianco del governo di Fayed al Serraj, riconosciuto dall'Onu, contro Haftar. E in prima linea con lui ci sono anche i resti della shura di Bengasi, il cartello islamista individuato dai carabinieri che considerano Lolli «uno dei comandanti».

La sua storia portuale ha vita breve e il 28 ottobre 2017 l'italiano viene arrestato da Rada, la polizia speciale di prevenzione del governo di Tripoli. Salafiti non meno duri dei gruppi jihadisti di Bengasi, che Lolli avrebbe rifornito di armi.

La sua storia assomiglia a un romanzo da un decennio: dalla fuga in Tunisia nel 2010 e in Libia, dove viene arrestato per la truffa «Rimini Yacht». A Tripoli si unisce ai ribelli anti Gheddafi e si converte all'Islam rimanendo sempre un avventuriero.

Ora è a Regina Coeli

Il gip: «Era inserito in un chiaro contesto di eversione»

Fausto Biloslavo

■ Giulio Lolli, l'ultimo avventuriero, latitante e truffatore è al capolinea della sua vita da romanzo. Questa volta gli è piombata sulla testa l'accusa della procura di Roma di terrorismo internazionale per aver rifornito di armi e munizioni un gruppo jihadista a Bengasi. Per chi ha conosciuto Lolli, 54 anni, di Bertinoro, a un passo da Forlì, è difficile credere che sia un Bin Laden italiano. Latitante da quasi 10 anni per una mega truffa sulle doppie vendite di yacht è stato rimpatriato ieri mattina da Tripoli con un aereo dei servizi segreti. I libici lo avevano sbattuto dietro le sbarre dal 2017, per screzi fra milizie, condannandolo addirittura all'ergastolo. Grazie al lavoro diplomatico dell'ambasciata italiana la discutibile sentenza per terrorismo emessa l'8 settembre prevedeva l'espulsione immediata verso casa. Poi l'ambasciatore Giuseppe Buccino Grimaldi ha smussato le ultime spigolature con il procuratore generale e il governo di Tripoli. Lolli in Italia deve scontare una condanna di cinque anni per bancarotta fraudolenta legata alla truffa degli yacht, ma è stato trasferito al carcere romano di Regina Coeli per rispondere delle accuse di terrorismo.

Il gip Cinzia Parasporo, che ha convalidato l'arresto richiesto dal pm Sergio Colaio, è convinta dell'«inserimento (di Lolli *nda*) in un chiaro contesto eversione». Le indagini dei carabinieri del Ros avrebbero accertato che l'italiano era «tra i comandanti del cartello islamista denominato Majlis Shura Thumar Benghazi». E fino all'ottobre 2017 guidava «le forze rivoluzionarie della Marina». La missione navale europea Sophia ha intercettato lo yacht di Lolli, il Leon, ribattezzato «Buka El Areibi», dal nome di un combattente morto in battaglia. E un'altra imbarcazione simile fatta arrivare dall'Italia, il Mephisto, rinominato El Mokhtar. A bordo sono state trovate e sequestrate armi e munizioni